

6.1 Le politiche statali durante il Comunismo



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“La fine della Seconda guerra mondiale ha visto l'emergere di quello che veniva ufficialmente chiamato, in gran parte d'Europa, “Blocco socialista”: un'area in cui viveva un numero considerevole di Rom europei. In linea con la nuova ideologia comunista, in quei Paesi vi furono soprattutto cambiamenti sociali ed economici che coinvolsero l'intera popolazione, inclusi i Rom. A prescindere dai comuni parametri ideologici, non erano identiche le politiche verso gli “Zingari”; vi erano differenze alla base di modelli del passato e delle strategie nazionali. Il principale obiettivo delle politiche statali era l'integrazione nella società, che in alcuni Paesi raggiunse lo stato di lotta alla assimilazione.”



INTRODUZIONE

La fine della Seconda guerra mondiale e gli anni successivi hanno prodotto cambiamenti radicali nei Paesi dell'Europa orientale.

I locali Partiti comunisti salirono al potere in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Albania, con il sostegno attivo dell'Unione Sovietica, e stabilirono il pieno controllo in tutte le sfere della vita pubblica. Fu così istituito un nuovo tipo di sistema politico statale, che, secondo la propria fraseologia, poteva definirsi “socialista”. Complessivamente furono effettuati cambiamenti sia sociali che economici, alcuni dei quali direttamente rivolti agli “zingari”, che, in varia misura e a seconda dei periodi, divennero anche un obiettivo della politica governativa.

IL QUADRO GENERALE E LE CARATTERISTICHE SPECIFICHE

Quando si parla del cosiddetto “Blocco socialista” in Europa orientale, si ha spesso l'impressione che questo termine si riferisca ad un sistema totalitario monolitico, posto direttamente sotto il dominio di Mosca, dove dominava una politica comune in tutte le sfere - anche se persistevano ancora parecchie differenze e caratteristiche specifiche nei Paesi rimasti divisi. La monolitica unità dei Paesi dell'Europa orientale governati dai partiti comunisti si sgretolò già alla fine del 1940, in Jugoslavia. Nel 1950, anche l'Albania iniziò ad intraprendere un proprio percorso. A differenza degli altri, la Romania membro del Patto di Varsavia e del Comecon, ha dimostrato seppure in misura minore una certa “indi-

pendenza” in molti aspetti, - una certa indipendenza emersa anche nei restanti Paesi dell’Europa orientale. Infatti, non è possibile parlare dell’esistenza di una sorta di modello generale per i Paesi dell’Europa orientale, specialmente nella sfera delle politiche nazionali interne. In superficie, a livello ideologico, vi era una unità totale, e ogni Paese dichiarava che la propria politica nazionale si basava sui “principi del marxismo-leninismo”, laddove tuttavia le questioni pratiche risultavano essere molto diverse. Più in generale, vi erano due modelli di politica nazionale in Europa orientale, che si potrebbero definire rispettivamente: “etno-nazionale” e “post-imperiale”. Il primo ha dominato in Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania (la Cecoslovacchia potrebbe anche essere inclusa in questo gruppo, anche se con qualche riserva - era uno Stato federale, costituito da due Paesi). Questi Paesi costituivano una nazione (la Cecoslovacchia, due) che era alla base della formazione di uno “Stato-nazione” e delle stesse “minoranze (ossia le comunità più piccole rimanenti, qualunque fossero i termini utilizzati per definirle nei vari Paesi)”. Il secondo modello (“post-imperiale”) fu tipico della Unione Sovietica e della

Jugoslavia. Qui, almeno ufficialmente, non vi era nessuna nazione “principale”, né minoranze, ma una complessa struttura gerarchica composta da nazioni/comunità etniche, con o senza le loro formazioni statali/amministrative unificate in un nuovo tipo “superiore” di formazione: “il popolo sovietico” e gli “Jugoslavi”. I diversi approcci della politica di Stato nei confronti dei Rom nei Paesi dell’Europa orientale, tuttavia, non indicavano l’impossibilità di identificare dei principi comuni: regolarità e modelli - caratteristiche comuni di una politica di Stato nei confronti dei Rom che al di là delle differenze e delle specificità nella realizzazione, erano indicativi della situazione dei Rom in Europa orientale, nel corso di un determinato periodo tra la fine della Seconda guerra mondiale e il “vento del cambiamento” (dalla fine degli anni ’80 in poi).

LA SEDENTARIZZAZIONE DEI ROM ITINERANTI

La sedentarizzazione dei Rom è un tipico esempio della combinazione delle politiche comuni (generali) e speci-



Ill. 2 – *Ramato, Romania, nel 1956.*
(da Luko G., da Fraser 1992, p. 280)



Ill. 3 – *Ursari (addestratore di orsi), Bulgaria.*
(da Rolf Bauerdick, da Guy 2001, p. 328)



Ill. 4 – *Produttori di carbone, Bulgaria.*
(da Rolf Bauerdick, da Guy 2001, p. 328)



Ill. 5 – *Commercianti di metallo da Meeol, Romania.*
(da Djurić / Becken / Bengsch 1996, p. 184 ter)



Ill. 6 – *Commerciante di cavalli, Romania.*
(da Djurić / Becken / Bengsch 1996, p. 184b.)



Ill. 7 – *Mattonai da Craiova, Romania.*
(da Djurić / Becken / Bengsch 1996, p. 184 ter)

Ill. 8 – *In alcune regioni dell'Europa dell'Est, i Rom continuarono a svolgere delle professioni che non necessitavano di una dimora fissa. I mestieri itineranti in una certa misura sono sopravvissuti alle restrizioni dei regimi comunisti adottate per rendere i Rom sedentari. Fino ad oggi per esempio ci sono addestratori di orsi, che mostrano i loro animali ai turisti sul Mar Nero, e commercianti di cavalli.*



Ill. 9 – *“In Ungheria, c'è un numero ridotto di cooperative di fabbri, che sono gestite autonomamente da Rom. Per esempio, la cooperativa di fabbri presente nella città di Nogradmenger, esiste dal 1951. Ed il villaggio era abitato da zingari musicisti e costruttori di pettini. Entrambi i gruppi hanno lavorato in cooperative per molto tempo, fino ad arrivare ai giorni nostri, producendo molteplici prodotti”.*

(tradotto da Gronemeyer / Rakelmann 1988, p. 121; Ill 8. ibid. p. 138)

fiche (ad hoc) all'interno delle Politiche di Stato nei Paesi dell'Europa orientale. Ciò che è comune in questo caso, è che nel periodo in esame, i processi di sedentarizzazione (o almeno la significativa limitazione del nomadismo) dei Rom itineranti stavano avendo luogo, in tutta l'Europa orientale.

Tali processi nei singoli Paesi, hanno comunque, mantenuto nei singoli Paesi, le proprie peculiarità quanto alle forme delle politiche statali e nei differenti tempi di realizzazione.

Le modalità di inizio dei processi di sedentarizzazione nei Paesi dell'Europa orientale differiscono in maniera significativa. Naturalmente è impossibile citare dati precisi. Tuttavia si può supporre che oltre i 3/4 dei Rom in Polonia e ad almeno i 2/3 del totale della popolazione rom in Unione Sovietica fossero (semi-) nomadi. Dall'altro canto, si ricordano la Bulgaria e la Cecoslovacchia, dove i Rom itineranti soggetti alla politica di governo erano meno del 5% del totale della popolazione rom. Negli altri Paesi, la quota dei Rom nomadi variava: in Romania e in Jugoslavia,

via, i Rom itineranti non erano più di 1/3; e in Ungheria e in Albania non erano più di 1/4 del numero totale della popolazione dei Rom presenti.

Nella maggior parte dei Paesi dell'Europa orientale, la sedentarizzazione dei Rom nomadi avveniva in virtù di un atto di governo o di una decisione di partito (che era la stessa cosa). L'Unione Sovietica, dove una legge speciale vietava lo stile di vita itinerante, fu il primo Paese ad intraprendere una politica attiva per la risoluzione del “problema” dei Rom nomadi. Il 5 ottobre 1956, il Presidio del Soviet supremo dell'URSS emise un decreto su “l'inclusione degli zingari itineranti nelle attività di lavoro”. Lo stesso modello fu applicato in Bulgaria, dove nel 1958 fu adottato dal Consiglio dei Ministri un decreto su “la risoluzione dei problemi della minoranza zingara in Bulgaria. In Cecoslovacchia, fu approvata lo stesso anno una legge su “L'insediamento delle persone itineranti”: le differenze erano sostanzialmente insignificanti. In Polonia, dopo l'infruttuoso tentativo del Governo di persuadere i Rom itineranti a stabilirsi volontariamente nei territori liberi occidentali (dopo la deportazione della popolazione tedesca) del 1952, il Ministero degli Interni adottò nel 1964 una risoluzione sulla sedentarizzazione obbligatoria degli “Zingari” itineranti. In Romania, le misure speciali per la sedentarizzazione degli “Zingari” itineranti ebbero inizio dopo il 1977, quando il Comitato Centrale del Partito comunista romeno adottò un programma per la loro integrazione sociale: la sedentarizzazione in questo programma fu solo una delle tematiche affrontate, non certo la più importante.

Nei restanti Paesi dell'Europa orientale, la sedentarizzazione dei Rom nomadi non fu regolata da una politica particolare nei loro confronti, piuttosto si affermò nel quadro della legislazione generale (il requisito della fissa dimora, del lavoro fisso, ecc.). In Ungheria, tale processo ebbe luogo nella seconda metà degli anni '50; e in Albania e Jugoslavia, tra gli anni '60 e '70.

Va notato che le politiche di stato sulla sedentarizzazione dei Rom nomadi non portarono sempre ai risultati desiderati. In Unione Sovietica, parte dei Rom, che ufficialmente si erano stabiliti, continuò con il vecchio stile di vita fino al 1960, quando poco a poco cominciarono ad indirizzarsi verso nuove attività economiche.

In Jugoslavia, lo stile di vita itinerante risulta essere generalmente estinto, per la maggior parte dei Rom, anche se non del tutto scomparso.

In Bulgaria, molti gruppi di Rom, pur possedendo una abitazione e avendo un lavoro regolare, hanno continuato a viaggiare durante le stagioni più calde (modello tradizionale per i nomadi dei Balcani). In Romania, la politica di sedentarizzazione ha avuto risultati più esigui. Con il censimento ufficiale del 1977, si rilevò la presenza

LA SEDENTARIZZAZIONE DEI NOMADI: REPRESSIONE O ASSISTENZA?

Non c'è dubbio che la questione di come il problema della sedentarizzazione dei nomadi in Europa orientale è visto oggi sia interessante. In numerose pubblicazioni scientifiche e sui diritti umani questa politica è considerata come il picco delle politiche repressive dei partiti comunisti nei confronti dei Rom. Questa opinione è condivisa anche da alcuni attivisti Rom presenti al giorno d'oggi, che provengono da gruppi di Rom, che sono stati sedentari per secoli. In generale, in Europa i Rom stessi, e in particolar modo gli ex Rom itineranti, hanno avuto un atteggiamento positivo nei confronti delle misure di sedentarizzazione. Questi sono espressi al meglio da coloro che hanno vissuto gli eventi. L'atteggiamento positivo è più forte, per esempio in Bulgaria o nei Paesi dell'ex Unione Sovietica che in Cecoslovacchia e in Polonia dove la sedentarizzazione fu accompagnata da misure repressive (confisca dei cavalli e dei beni).

Un altro fattore molto più importante rileva quando si valuta la politica di sedentarizzazione dei Rom nomadi. Durante il periodo dal 1950 al 1970 nei Paesi dell'Europa orientale una grave crisi aveva cominciato a influenzare lo stile di vita nomade. A causa di mutate condizioni sociali ed economiche i nomadi stessi hanno dovuto cercare nuove opportunità per stabilirsi (o condurre uno stile di vita semi-nomade) e nuove strategie economiche. L'intervento attivo dello Stato arrivò al momento opportuno (evento raro nella storia delle politiche statali nei confronti dei Rom) e sostanzialmente ha contribuito al naturale sviluppo della comunità e alla sua integrazione (ad esempio attraverso la concessione di prestiti e sovvenzioni per la costruzione di abitazioni).

Ill. 10

La Polonia: effetti “dell'insediamento forzato”

“Quando nel 1964 hanno forzato la sedentarizzazione dei Rom, le autorità hanno trascurato di preparare programmi che consentissero ai Rom di iniziare una nuova vita. Non c'erano appartamenti decenti per loro, non avevano un lavoro e niente che permettesse loro di adattarsi gradualmente alle società in generale per cambiare i loro modelli di vita precedenti. Nei casi in cui sono stati assegnati appartamenti comunali tra “gente comune”, subito comparirono i primi conflitti. Negli anni che seguirono, dopo che i Rom furono sufficientemente scoraggiati dal riprendere i loro viaggi, le autorità, virtualmente, si sono interessate a loro. Questo avvenne quando fu regolamentato il nuovo modello di vita per i Rom. I Rom hanno cominciato a trattare in valuta estera e in valori, in particolare in oro, automobili, oggetti d'antiquariato e tappeti. Quelli che avevano parenti all'estero avevano l'opportunità di guadagnarsi da vivere, contrabbandando merce o dai proventi della vendita di auto rubate in occidente”.

Ill. 11 – (da Mroz 2001, p. 257 e ss.)

di 66.500 Rom nomadi; ed il modello di nomadismo stagionale è sopravvissuto fino ad oggi, in vari gruppi di Rom.

ACCELERARE L'INTEGRAZIONE

La politica in materia di integrazione pubblica dei Rom, che ha dominato in tutti Paesi dell'Europa orientale, fu realizzata attraverso una varietà di forme e modelli.

Ci sono due approcci diversi, entrambi d'attualità ai giorni nostri: uno “tradizionale (generale)” e uno “particolare (speciale)”. L'approccio “tradizionale” è privo di misure pubbliche speciali per l'integrazione sociale dei Rom,

il che significa che i Rom sono trattati secondo le politiche tradizionali esistenti nei confronti di tutta la popolazione. “L'approccio particolare” tratta i Rom come una comunità separata con problemi specifici, che presuppongono misure specifiche per la loro risoluzione.

Il primo approccio fu tipico soprattutto in Unione Sovietica, Jugoslavia, Polonia e Albania, dove non vi erano programmi governativi speciali per i Rom (in URSS e in Polonia vi era una sola eccezione - il programma per la sedentarizzazione dei nomadi).

L'unica sfera della vita pubblica, in cui il principio di una politica tradizionale verso i Rom, non è stato applicato, è quella della conservazione e dello sviluppo della loro identità etno-culturale. Il “Teatro Romeni” in URSS fu uno dei luoghi maggiormente visitati di Mosca; vi erano oltre 100 tipi di musiche e danze rom, presso varie Istituzioni. E la musica rom veniva registrata ed aveva una grande diffusione, insieme al folklore degli “zingari”. La



Ill. 12 – “I migliori lavoratori zingari del lavoro socialista”. Sofia, fine anni '40, nel mezzo Shakir Pashov, parlamentare in Bulgaria

(dagli archivi della Studi Romani, Sofia, Bulgaria)

“CAVALLI, MUCCHE E ZINGARI”

“Il decreto governativo 502/1965 ha introdotto un programma pianificato per il trasferimento dagli insediamenti Rom sovraffollati, della Slovacchia, per disperderli in luoghi idonei nelle terre ceche. Una percentuale massima ammissibile di ogni comunità Rom è stata fissata al 5 per cento [...]. Come un portavoce Rom ha commentato sardonico: 'Hanno programmato i numeri per ogni villaggio - cavalli, mucche e zingari' [...]”.

Ill.13 – (da Guy 2001, p. 291)

situazione in Jugoslavia, con il sostegno attivo dello Stato, fu alquanto simile. Situazione simile si ebbe anche in Polonia, anche se in misura più ridotta. [Ill. 11].

Negli altri quattro Paesi (Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) prevalse, nella politica statale per l'integrazione pubblica dei Rom, un approccio “particolare (speciale)”. La presenza di un tale approccio non escludeva l'approccio “tradizionale (generale)”; ed in molti casi, l'integrazione pubblica dei Rom ebbe luogo nell'ambito della normativa generale. Tuttavia, per questioni speciali, lo Stato ricorreva a misure speciali: le politiche di sedentarizzazione dei Rom sono solo uno dei tanti esempi a tale riguardo. [Ill. 14].

In Bulgaria, fu adottata nel 1958 la “Risoluzione sui problemi della minoranza zingara”, che fu seguita nel 1978 da un Decreto “Sull'ulteriore miglioramento del lavoro per gli zingari bulgari per una loro più attiva inclusione nella costruzione di una società socialista sviluppata”. Il Partito comunista romeno preparò un “Programma per l'integrazione sociale degli zingari”; e in Cecoslovacchia, in seguito agli eventi del 1968 e all'adozione di una nuova Costituzione, fu pubblicata nel 1972 la “Concezione per l'integrazione complessiva pubblica e culturale degli zingari” (ulteriormente sviluppata e modificata nel 1976).

Nel complesso, tutti questi documenti statali o di partito contenevano diverse proposte, verso le quali la politica di settore doveva tendere. Miravano alla piena (e durevole) occupazione; alla soluzione dei problemi legati all'alloggio e alla salute, incluso il sistema educativo per i bambini rom; ed infine, al miglioramento del livello di istruzione ed alla promozione della cultura Rom, ecc..

Tuttavia, vi sono anche una serie di elementi specifici nelle politiche statali dei singoli Paesi, soprattutto nella realizzazione delle sfere principali menzionate. Nel '61, in Bulgaria furono istituiti nuovi collegi scolastici e dal 1966 alcune scuole frequentate da bambini rom, furono trasformate in “scuole secondarie generali per l'avviamento lavorativo”. In Romania, le misure speciali erano volte a ridurre il numero dei bambini nelle famiglie rom (famiglie con un massimo di 5 bambini), a causa del gran numero dei bambini rom abbandonati in case di cura e orfanotro-

fi. In Ungheria, nel 1961, furono previste delle misure speciali contro la discriminazione nei confronti dei Rom da parte della società ungherese. Il programma del '64 prevedeva la liquidazione di 2.500 insediamenti rom. In Cecoslovacchia, un Decreto del governo, del 1965 prevedeva la distruzione dei quartieri rom, soprattutto della Slovacchia orientale, e la dispersione dei Rom che vivevano nei villaggi e nelle città slovacche, verso le regioni industriali della Repubblica Ceca socialista.

L'EREDITÀ CULTURALE E STORICA

Le differenze nelle politiche statali nei singoli Paesi furono spesso determinate o almeno influenzate da modelli storici e culturali precedenti. Infatti, nell'Europa dell'est la questione prese forma tra il XIX e il XX secolo nella cornice dei tre Imperi esistenti: l'Impero ottomano, l'Impero austro-ungarico e l'Impero russo, ciascuno dei quali offriva tre diversi modelli di politiche statali nei confronti dei Rom.

Le specificità di questi modelli principali e la loro influenza sulle successive tappe storiche possono essere illustrate con l'esempio delle politiche abitative nei diversi Paesi dell'Europa orientale.

Le specificità del vecchio Impero, sia da un punto di vista storico che culturale, si rifletterono direttamente nei vari modelli di reinsediamento dei Rom non itineranti (che decisamente prevalevano tra i Rom nomadi

LE POLITICHE GENERALI CON EFFETTI

“SPECIALI”: LA STERILIZZAZIONE

IN CECOSLOVACCHIA

La sterilizzazione in Cecoslovacchia viene di solito vista come un drastico esempio di politica “speciale” nei confronti dei Rom in Europa orientale - in questo caso ciò che viene citato è il decreto emesso dal Ministero della Salute del 29 febbraio 1972, che consentiva la sterilizzazione volontaria delle donne, che avevano più di quattro bambini mentalmente ritardati, accompagnati da un incentivo finanziario. Questo decreto, che in teoria era in linea con i principi “tradizionali” delle politiche generali (ossia non direttamente indirizzate ai Rom), ripeteva (in modo più mite) norme statali praticate anche in Svizzera e nei Paesi scandinavi. L'esempio, tuttavia, mostra che teoricamente le politiche tradizionali potevano sembrare speciali e in molti casi erano discriminanti nella pratica: Piuttosto che applicate ai membri privilegiati di una determinata società, le restrizioni tendono a essere imposte a quelli già ristretti. Nel caso della sterilizzazione “volontaria” in Cecoslovacchia, più della metà delle donne sottoposte a sterilizzazione nel 1970 erano donne Rom.

Ill.14 – (da Guy 2001, p. 291)

degli Imperi ottomano e austro-ungarico). Nell'Impero ottomano (rispettivamente in Bulgaria, in Albania, e nella maggior parte della Jugoslavia e della Romania), i Rom vivevano all'interno dell'area dei loro insediamenti (villaggi), nei propri quartieri eticamente determinati, chiamati "mahala", al pari delle altre comunità etniche. Nell'Impero austro-ungarico (Ungheria, Cecoslovacchia e gran parte della Romania e piccole porzioni della Jugoslavia e della Polonia), i Rom vivevano in insediamenti propri, oltre i confini dell'insediamento, anche a chilometri di distanza, nella cosiddetta: "ciganytelep" in Ungheria; "Osada", "Kolonia" in Slovacchia; "Kolonia", "Tigani" in Romania; "Osada" nel sud della Polonia, ecc.. Nell'Impero russo (rispettivamente in URSS e parte della Polonia), i Rom vissero mescolati con la restante popolazione, di solito in una o diverse decine di case, una accanto all'altra, ad eccezione della Transcarpazia, dove prevalse il modello austro-ungarico.

La politica statale nei confronti dei Rom nei Paesi dell'Europa orientale era in linea con il contesto storico. In Ungheria e Slovacchia, la tendenza era di procedere con una liquidazione totale degli insediamenti separati dei Rom. Questi provvedimenti furono abbastanza efficaci in Ungheria, dove fu distrutta la maggior parte dei circa 2.500 "ciganytelep" esistenti. In Romania, la politica riguardante gli alloggi fu varia ed inconsistente (al pari del patrimonio culturale in diverse regioni del Paese). In Bulgaria, il decreto per la rimozione dei quartieri Rom non fu seguito da alcuna attività degna di nota, mentre in Jugoslavia e in Albania - come in Unione Sovietica e

Polonia - mancò una politica statale specifica nei confronti dei Rom.

LE ORGANIZZAZIONI - IL MOVIMENTO ROMANÌ

IN JUGOSLAVIA

Una caratteristica importante della politica statale nei confronti dei Rom nei Paesi dell'Europa orientale è l'atteggiamento verso le Organizzazioni Rom. In realtà, l'istituzione stessa e lo sviluppo di tali Organizzazioni non furono possibili senza l'approvazione e il sostegno attivo delle strutture statali e di partito. [Ill. 15].

In questo contesto, la spinta verso l'auto-organizzazione e l'emancipazione, che gradualmente presero piede tra i Rom dell'Europa occidentale, e che portò alla fondazione di varie Organizzazioni ed infine al successivo cosiddetto "Movimento Rom", a partire dal 1970, non produsse risultati di egual portata ad Est. Eppure, non mancarono, più o meno, singole iniziative a breve termine in Bulgaria e in Cecoslovacchia. In Ungheria, si registrò un numero considerevole di attività culturali.

La situazione in Jugoslavia costituisce un caso specifico. In un articolo del '69 scritto nel "Vecernje Novosti", il giornale di Belgrado, Slobodan Berberski, funzionario Rom, comunista di lunga data, prigioniero politico, combattente della Resistenza nella Seconda guerra mondiale e membro del Comitato centrale dell'Unione dei Comunisti jugoslavi, annunciò che i Rom jugoslavi avrebbero creato una propria organizzazione con l'obiettivo principale di assistere i Rom per ottenere la "nazionalità" (allora la Jugoslavia aveva una legislazione complessa e un sistema stata-

Emancipazione in Jugoslavia

"Nonostante le tensioni inter-etniche e politiche in seguito alla morte di Tito nel 1980, il primo Rom che fu eletto nel consiglio comunale fu Sait Balic da Niš che in seguito divenne un membro del Parlamento nazionale serbo. Quattro anni più tardi c'erano già cinquantatre membri Rom eletti in città o in consigli provinciali in aggiunta ad uno che sedeva nel Parlamento serbo [...].

Nel 1981 il primo programma radiofonico, bilingue, Rom e serbo, fu trasmesso da Belgrado, dal titolo "A šunen romalen' (Ascolta i Rom) e la serie continuò fino al 1987".

Ill. 15 - (da Kenrick 2001, p. 406)

Bulgaria: nascondere i Rom in fuga

La Bulgaria è stata dichiarata Stato unitario (una-nazione) con un'altra minoranza in esso; "ai turchi bulgari" è stata attribuita origine bulgara e sono stati costretti ad assumere l'identità turca dell'Impero ottomano. Poiché non c'è una giustificazione scientifica che riconosca le loro origini bulgare, ufficialmente hanno cessato di esistere. Non c'era alcuna menzione dei Rom nei luoghi pubblici, tra i media e nelle pubblicazioni accademiche, e in molti posti lungo le linee ferroviarie e autostradali, i quartieri Rom venivano nascosti da muri di cemento. Questa politica assurda non è riuscita ad ottenere alcun risultato e non ha aiutato l'integrazione dei Rom nella nazione bulgara; al contrario, si è avuto l'effetto contrario.

Ill. 16 - (da Kenrick 2001, p. 406)

le gerarchico, con la divisione delle sue comunità in diverse categorie - gruppi etnici, nazionalità e nazioni).

Dopo la creazione dell'Associazione Rom nel 1969, ebbe inizio un processo di costruzione di vere filiali in varie Repubbliche, insieme con la creazione di altre associazioni di rom (culturali, sportive, ecc.).

Negli anni '70, esistevano oltre 60 Organizzazioni rom e il loro numero era costantemente in aumento. Furono sostenute dallo Stato jugoslavo varie iniziative, in gran parte eventi culturali che coinvolgevano formazioni rom; furono pubblicati dei libri in romani, e furono trasmessi trasmissioni radio e programmi TV Rom in Kosovo. Nel 1986, le Associazioni Rom esistenti furono riunite nella Unione delle Associazioni Rom della Jugoslavia.

L'INTEGRAZIONE PUBBLICA E/O L'ASSIMILAZIONE

Quando vengono menzionate le politiche statali nei confronti dei Rom in Europa orientale durante il cosiddetto "periodo socialista", le valutazioni rimangono nella cornice della "Guerra fredda". Queste politiche, nel loro insieme e nelle loro manifestazioni concrete, sono viste come espressioni di uno dei numerosi crimini commessi dai regimi totalitari. È difficile oggi, dal punto di vista dei luoghi comuni di tipo ideologico, fare un'analisi obiettiva e considerare tutti gli aspetti di tali politiche statali in tutta loro ampiezza.

Il problema principale è quello di giungere ad una distinzione precisa e stabilire le relazioni tra due processi correlati e che spesso si sovrappongono: i processi di integrazione sociale e di assimilazione.

Nel corso della storia, molte persone, che vivevano circondate da nazioni molto diverse, hanno costruito il proprio modello di integrazione sociale col metodo dell'assimilazione forzata (visto come un naturale processo o come la conseguenza di una certa politica di Stato). Seguendo la logica di un tale modello ed applicandolo ai Rom in ogni Stato dell'Europa orientale, questo poteva essere considerato un passo verso l'assimilazione e l'integrazione.

La Bulgaria è la sola nazione dell'Europa dell'est dove la politica dell'integrazione dei Rom sfociò in una politica diretta di assimilazione incondizionata. L'atteggiamento era quello di inserire i Rom in una minoranza turca. Una decisione del "Politburo" del 1926 evidenziò la tendenza negativa della "turchizzazione" dei bulgari musulmani, degli zingari e dei tartari; si perseguì gradualmente una politica di incoraggiamento a cambiare il nome turco (arabo) in un nome bulgaro.

L'ultimo passaggio di questa politica fu correlato al processo di rinascita dell'inverno del 1984/85, quando, con un'operazione imponente, che coinvolse i servizi di sicu-



Ill. 17 – Case di Rom e blocchi a torre in Filákovó nel sud est della Slovacchia. Nel 1970, lo spazio in mezzo è stato usato per costruire baracche per i Rom, e gli abitanti si sono trasferiti nelle abitazioni di nuova costruzione. Nelle acciaierie (sullo sfondo il camino delle acciaierie) sono state impiegate 8.000 persone per la loro costruzione tra cui centinaia di Rom. Dopo la modifica la fabbrica è stata venduta e riorganizzata come parte di una multinazionale. Attualmente tra le 8.000 persone che ci lavorano nessuno è di origine Rom.

(da DROM a 1/2004, pag. 10)

rezza, tutti i turchi, i bulgari musulmani ed i Rom musulmani furono obbligati a cambiare i propri nomi. Questo progetto di rinascita fu un esempio lampante della assimilazione forzata portata avanti anche con la forza. Questa tendenza verso i Rom si può trovare nelle politiche di Stato di Ungheria, Cecoslovacchia e di alcune zone della Romania.

Negli anni '50/'60 si parlava in maniera più o meno aperta della naturale integrazione degli "zingari" nella società ungherese.

Negli anni '70, la logica della politica statale fu differente, assunse uno spirito costruttivo. Lo Stato ungherese iniziò a sostenere l'integrazione dei Rom nella società ungherese, attraverso la preservazione e la diffusione della loro cultura etnica, anche se non veniva dato loro lo status di minoranza etnica. La conclusione logica di questo approccio fu l'assimilazione, nel tempo.

La situazione in Cecoslovacchia non fu dissimile. Qui, in accordo con le norme del Paese, i Rom vennero definiti come una comunità con una natura differente, ma non vennero comparati ad una minoranza etnica con apposito statuto. La politica per gestire la questione rom fu definita di integrazione sociale e acculturazione; anche se questo in pratica significava "futura" assimilazione. Non dissimile fu la situazione in Romania. Qui l'assimilazione dei Rom nella società romena fece emergere persone di origine rom che avevano perso, totalmente o parzialmente, la loro identità etnica e le loro caratteristiche culturali. Lo Stato romeno non prestò particolare attenzione alla questione rom, indicandola solo come un problema sociale e non etnico.

Romania: Rom come obiettivi secondari della “sistematizzazione”

La nota politica di “sistematizzazione” svolta da Nicolae Ceausescu negli anni ‘70 e ‘80 prevedeva la distruzione di massa di diversi quartieri urbani e rurali e di interi villaggi per favorire l’insediamento degli abitanti in nuove abitazioni. Questo è stato realizzato principalmente in Transilvania, fino ad una corretta migrazione interna dei Rom in Romania. Tuttavia, questa politica non è stata diretta principalmente verso i Rom, come a volte è stato pensato, ma secondo un aspetto nazionale più verso la riduzione delle minoranze ungheresi; e i Rom in questo caso furono stati percepiti come rappresentanti della maggioranza, vale a dire della nazione rumena.

Ill. 18

In altri Paesi dell’Europa dell’est non sarebbe giustificato parlare di assimilazione di attitudini e tendenze nelle politiche statali riguardanti i Rom.

Attualmente, in Polonia e in Albania, Paesi basati sul modello “una nazione”, la politica statale verso i Rom è così insignificante, che non può essere considerata in questo contesto; laddove i Rom in Jugoslavia hanno sollevato la questione per ricevere uno status ufficiale al pari di altri popoli. Ma l’assenza di un tale status non può essere interpretato a sostegno di una politica di assimilazione (infatti hanno ricevuto detto status solo poco prima della dissoluzione della Jugoslavia).

Il concetto di “jugoslavismo” presupponeva la trasformazione di tutti i popoli in un nuovo tipo di comunità, ma questo non significò assimilazione dei Rom. La situazione fu analoga in URSS, dove i Rom furono in ogni caso considerati una comunità insignificante (in confronto alle diverse etnie presenti in Unione Sovietica) e sarebbe ingenuo parlare di una politica speciale per la loro assimilazione. Ciò che prevalse in Unione Sovietica è stato un concetto di Stato del futuro “popolo sovietico” (una metafora analoga al concetto attuale della “famiglia comune europea”), che presupponeva l’unificazione di tutti i popoli in una formazione qualitativamente nuova.

CONCLUSIONI

Se si considera che si sta analizzando tale situazione secondo un punto di vista odierno e che il criterio più importante è il raggiungimento di un livello superiore di integrazione preservando al tempo stesso le caratteristiche etniche e culturali, si può dire che, nel complesso, le politiche statali (non una sola politica!), indipendentemente dalle finalità, alla fine hanno raggiunto risultati molto diversi per i Rom dell’Europa orientale. Da un lato, i Rom hanno visto accrescere il loro livello di istruzione e gli standard di vita rispetto ad altri periodi storici. Il loro grado di integrazione è cresciuto, e da ciò sono emersi strati sociali relativamente ben educati. D’altra parte, tuttavia, il prezzo pagato per questa integrazione è stato abbastanza elevato. Molti Rom dell’Europa orientale hanno seguito la strada del degrado sociale e dell’emarginazione: un processo che si è ampliato considerevolmente ed ha rag-

giunto nuove profondità dopo il “vento del cambiamento”. Ciò che è indicativo è che questi processi si sono espressi al meglio e sono stati sentiti molto di più nei Paesi con politiche specifiche, chiaramente formulate nei confronti dei Rom (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) e in misura minore, dove tali politiche sono state limitate o semplicemente assenti. I risultati delle politiche nei confronti dei Rom dei Paesi dell’Europa orientale si raggiungono grazie soprattutto allo sviluppo complessivo sociale e alla politica di integrazione nei confronti dei Rom e, in misura molto minore, attraverso politiche “specifiche”, che vedono i Rom come una comunità separata.

Bibliografia

Achim, Viorel (1998) *Țigani în istoria României*. București: Editura Enciclopedică | **Barany, Zoltan (2001)** *The East European Gypsies. Regime Change, Marginality, and Ethnopolitics*. Cambridge: Cambridge University Press | **Crowe, David M. (1995)** *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia*. London / New York: I. B. Tauris Publishers | **Davidova, Eva (1995)** *Romano Drom. Cesty Romu 1945-1990. Zmeny v Postavení a Zpusobu Života Romu c Cechach, na Morave a na Slovensku*. Olomouc: Palacky University | **Djurić, R. / Becken, J. / Bengsch, A. B. (1996)** *Ohne Heim - Ohne Grab. Die Geschichte der Sinti und Roma*. Berlin: Aufbau Verlag | **Fraser, Angus (1992)** *The Gypsies*. Oxford / Cambridge: Blackwell | **Gronemeyer, Reimer (1983)** *Zigeunerpolitik in sozialistischen Ländern Osteuropas am Beispiel der Länder Ungarn, Tschechoslowakei, Polen*. In: Gronemeyer, Reimer (ed.), *Eigensinn und Hilfe. Zigeuner in der Sozialpolitik heutiger Leistungsgesellschaften*. Giessen: Focus Verlag, pp. 43-183 | **Gronemeyer, Reimer / Rakelmann, Georgia A. (1988)** *Die Zigeuner. Reisende in Europa*. Köln: DuMont Buchverlag | **Guy, Will (2001)** *The Czech lands and Slovakia: Another false dawn?*, in: Guy, Will (ed.) *Between Past and Future: the Roma of Central and Eastern Europe*. Hatfield: University of Hertfordshire Press, pp. 285-332 | **Kalinin, Valdemar (2003)** *Zagadki baltiiskikh tsygan (Rossiya, Estoniya, Litva, Latvija, Polsha)*. Vitebsk | **Kenrick, Donald (2001)** *Former Yugoslavia: a patchwork of destinies*. In: Guy, Will (ed.) *Between Past and Future: the Roma of Central and Eastern Europe*. Hatfield: University of Hertfordshire Press, pp. 405-425 | **Marushiakova, Elena / Popov, Veselin (1997)** *Gypsies (Roma) in Bulgaria*. Frankfurt am Main: Peter Lang | **Mróz, Lech (2001)** *Poland: the clash of tradition and modernity*. In: Guy, Will (ed.) *Between Past and Future: the Roma of Central and Eastern Europe*. Hatfield: University of Hertfordshire Press, pp. 252-267